

Anna Donise e Roberto Mordacci***

Editoriale

Nel 1911, il neurologo e psicologo svizzero Edouard Claparède racconta di una donna che a causa di un danno cerebrale aveva perso ogni capacità di formare nuovi ricordi. Ogni volta che il suo medico entrava nella stanza, anche se l'aveva lasciata pochi secondi prima, era costretto a presentarsi di nuovo perché lei non lo riconosceva, né ricordava di averlo mai visto. Un giorno il medico entra nella stanza e le porge la mano come è solito fare, ma questa volta nel palmo tiene nascosta una puntina che punge la donna, provocandole dolore. L'evento in sé è banale, ma la cosa diventa interessante perché la volta successiva la paziente, pur continuando a non riconoscerlo, si rifiuta di stringergli la mano. A seguito del dolore e dell'esperienza emotiva ad esso associata la donna, pur non avendo il ricordo conscio dell'esperienza e dunque non potendo affermare nulla in maniera esplicita, aveva acquisito la capacità di proteggersi da un'altra puntura.

Questa storia ci porta direttamente al tema della sezione *Discussioni* di questo numero di *Filosofia Morale/Moral Philosophy*, ossia proprio il rapporto tra *memoria e oblio*. Ed è precisamente la dimensione corporea ed emotiva del ricordo e dell'oblio, di cui parla l'episodio narrato da Claparède, il tema del saggio di Daria Baglieri che apre la sezione. L'autrice intreccia identità e dimensione corporea a partire da un impianto fenomenologico che le consente di ripensare il rapporto tra ricordo e oblio in una più ampia dinamica della memoria. Anche Andrea Lavazza riflette sulla dimensione corporea della memoria, mettendo in evidenza alcune questioni etiche connesse alla possibilità di rimuovere le tracce mnestiche e manipolare i ricordi per mitigarne l'impatto emotivo. Anche in questo caso è il concetto di identità personale ad essere messo in discussione o quanto meno a dover essere ripensato. La memoria, come nota Aldo Pisano, è parte costitutiva del dialogo interiore che costituisce la nostra identità e anche la memoria del male, agito e subito, gioca un ruolo rilevante proprio nella costruzione della

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

** Università Vita-Salute San Raffaele, Milano.

nostra identità morale. Il confronto con il male avviene non solo sul piano dell'agire e della storia individuale ma anche sul piano della storia collettiva ed è Gérard Bensussan a ricordarci del nesso tra memoria e ricerca di senso proprio nell'esperienza del confronto con il male nella storia. E, pensando alla Shoah, è la letteratura, più della filosofia, a darci strumenti per narrare il male e per elaborare una memoria del male.

Se risulta evidente che “memoria” si dice in molti modi, dalla memoria corporea ed emotiva a quella narrativa o autobiografica, appare significativo che la sezione *Discussioni* si chiuda con il tema del perdono. È Edoardo Poli che, confrontandosi con gli ultimi scritti della filosofa statunitense Martha Nussbaum, intreccia il tema della memoria con quello del perdono. L'autentico perdono è trasformazione degli attori della relazione e non, riprendendo il tema di altri contributi, mera rimozione del ricordo. È interessante notare che il filo conduttore che lega un po' tutti gli interventi di questa sezione è la messa a fuoco, da punti di vista differenti, della dialettica tra memoria e oblio nel superamento del ricordo doloroso: eventi traumatici subiti o azioni che generano senso di colpa e ansia. Il superamento di un evento doloroso può avvenire attraverso il perdono o anche attraverso la manipolazione dei ricordi. Resta tuttavia evidente che, proprio come dimostra il caso limite della paziente di Claparède, gli eventi ci trasformano nostro malgrado e la dialettica tra memoria e oblio sembra essere uno dei motori fondamentali della trasformazione della nostra identità.

Come sempre, la sezione Articoli non ha un tema unico, ma accoglie contributi su temi diversi pertinenti alla filosofia morale. In questo modo, la rivista offre uno sguardo sulla ricerca corrente delle studiose e degli studiosi di etica e delle discipline limitrofe, svelando spesso temi ricorrenti e linee di analisi inaspettatamente convergenti. Il primo articolo, di Lorenza Bottacin Cantoni, offre un'analisi filosofica del film *Oltre la zona di interesse* di Jonathan Glazer. Il tema è connesso a quello delle Discussioni – memoria e oblio – ma il film di Glazer apre in realtà, attraverso la lente offerta dalle intuizioni di Levinas, una meditazione sullo spazio: quello della casa del gerarca nazista, visibile ed esplorata dalle cineprese, e quello del campo di sterminio, perennemente occultato alla visione ma udibile nei suoni inquietanti e nella sua relazione disconosciuta con la quotidianità “borghese” della famiglia Höß. Questa “banalità del male” interpella ognuno proprio a quella radicale responsabilità per l'altro cui Levinas richiama insistentemente, pur senza poter accedere allo sguardo.

Roberto Di Ceglie tratta il tema del progresso morale, per altro argomento del Convegno annuale della Società Italiana di Filosofia Morale per il 2024. L'accostamento con l'articolo precedente è proficuo: ci si potrebbe chiedere se l'esperienza dell'Olocausto e la sua riattualizzazione attraverso la memoria

possano offrire l'occasione di un progresso o almeno di un monito a non sprofondare nel regresso. Di Ceglie sviluppa la questione dal lato del futuro, più che del passato, occupandosi di "potenziamento morale" (*moral enhancement*), una prospettiva spesso avanzata dai fautori del transumanesimo. Di Ceglie mostra che il movimento transumanista tende a sottovalutare i controeffetti che il progresso tecnologico può avere sul progresso morale, per cui risulta problematico identificare *tout court* il primo con il secondo. Il progresso morale è una possibilità, ma non una realtà scontata come semplice effetto dei progressi tecnologici.

Di realtà e possibilità si occupa anche il terzo articolo, di Nicolò Germano. Qui, tuttavia, ci si sposta su un territorio più storico-teoretico, grazie all'analisi della *Postilla alle Briciole filosofiche* di Kierkegaard. La tesi di quest'ultimo è efficacemente riportata in un esergo al terzo paragrafo dell'articolo: "*Dal punto di vista etico, la realtà è più alta della possibilità*". Vale a dire: è compito della vita etica non baloccarsi con possibilità irreali e, a un tempo, rendere reale quel possibile che chiede di essere realizzato, contro ogni difficoltà. In questo, la dimensione religiosa non è in contrapposizione alla storia, perché la possibilità cui essa chiama è, a un tempo, una possibilità etica, che fa i conti con il tema insuperabile della sofferenza.

Vita buona, cura e sofferenza sono l'argomento dell'articolo di Claudia Navarini. La questione è oggetto di un ampio dibattito non solo nell'etica della cura ma in generale nelle prospettive aristoteliche ed esistenzialiste. La sofferenza è un'esperienza dolorosa, ma al contempo svela dimensioni dell'esistenza umana (la sua finitezza, l'inevitabilità del dolore, la vulnerabilità) che ne mostrano anche il valore. L'occasione della cura, la relazione con chi è più vulnerabile, l'amore come esperienza non disgiunta dal soffrire sono elementi che impegnano la nostra capacità di vivere vite buone *nonostante* le difficoltà e anzi a volte proprio attraverso queste ultime.

Il tema della possibilità torna nell'articolo di Giovambattista Vaccaro, dedicato a determinazione e libertà in Nicolai Hartmann. Vaccaro muove da un chiarimento del pensiero di Hartmann in relazione al tema dell'utopia, che causò un'aspra critica da parte di Ernst Bloch. In realtà, Hartmann non sottovaluta affatto, pur nella sua particolare versione del realismo morale, la dimensione della possibilità e quindi gli sviluppi utopici nella storia e oltre di essa. È alla libertà che lo stesso Hartmann affida il compito di scalfire il muro del necessario, attraverso quella modalità peculiare che è il dover essere (una chiara eco kantiana). In una frase, di Hartmann: "la necessità libera [...] è necessità in ragione di un valore ideale". In questa prospettiva, conclude Vaccaro, l'etica è sovraordinata all'ontologia e non viceversa, come volevano i critici di Hartmann.

Come si vede, i fili dei contributi si incrociano e annodano spesso, pur senza un tema comune, a testimoniare che, nella diversità delle tradizioni

e dei metodi, la filosofia morale ha un'identità riconoscibile e condivisa da chi fa ricerca in questo campo.

La rubrica delle Recensioni mostra anch'essa una certa vivacità della ricerca relativa ai temi morali. Invitiamo tutti gli interessati, autori e recensori, a segnalarci lavori da censire e presentare attraverso la rivista: in molti casi, infatti, il confuso panorama editoriale italiano e internazionale non permette di individuare testi rilevanti ma magari non facilmente visibili.

Anche per questo numero, ci sono pervenuti numerosi contributi, solo alcuni dei quali sono stati accolti dopo la valutazione in doppio cieco da parte dei revisori. Il lavoro della Redazione per queste operazioni è impegnativo e un ringraziamento va a tutti coloro che ne fanno parte, nonché ai revisori che generosamente accolgono la richiesta di valutare i contributi.

La Redazione ha intanto scelto il tema del sesto numero della sezione Discussioni di *Filosofia Morale*, che sarà: **Intelligenza Artificiale: sfide e controversie**. La call for papers è rintracciabile sul sito della rivista.

L'argomento è affrontato da una prospettiva etica e può essere trattato con riferimento alle seguenti questioni:

1. Quali sono i possibili rischi di disumanizzazione associati all'emergere di forme di intelligenza artificiale sempre più complesse ed efficienti?
2. Come si può regolamentare l'IA e un uso corretto degli algoritmi?
3. Come si può usare l'IA per promuovere capacità umane come l'autonomia e il potere?
4. Come agiscono gli algoritmi sulle questioni di libertà e identità personale?
5. Come cambia il concetto di responsabilità in un contesto di azioni mediate dall'intelligenza artificiale?
6. Quale impatto può avere lo sviluppo di forme di intelligenza artificiale emotiva sull'interazione uomo-macchina?
7. Quali sono gli effetti dirompenti di un uso illimitato dell'IA?
8. Come dobbiamo reagire al fatto che l'industria dell'IA crea nuove forme di disuguaglianza in termini di monopoli e concentrazioni di ricchezza?
9. Quali prospettive apre la collaborazione tra esseri umani e intelligenza artificiale in settori che per lungo tempo sono stati tipicamente umani (come le arti, l'ingegneria o l'assistenza sanitaria)?

La scadenza per la presentazione di contributi a questa discussione è il 20 settembre 2024. I contributi, di lunghezza compresa tra 15.000 e 30.000